

«Scarp de' tenis». In Italia giovani e poveri Uno su 10, prima della crisi uno su 50

In Italia i figli stanno peggio dei genitori, i nipoti peggio dei nonni e i giovani diventano autonomi in età sempre più avanzata. Questa la fotografia scattata da «Futuro anteriore», il rapporto su povertà giovanili ed esclusione sociale in Italia, presentato da Caritas italiana nella scorsa giornata mondiale della povertà. In Italia un giovane su 10 (prima della crisi era uno su 50) vive in uno stato di povertà. Ragazzi che non guadagnano abbastanza per lasciare la casa dei loro genitori o che, se hanno casa propria e figli, presentano ancora più necessità. Nell'ultimo numero, *Scarp de' tenis*, giornale di strada non profit, compie un viaggio tra chi sogna di andar via e chi invece è costretto a rimanere, con articoli e storie di portata nazionale. Nella sezione «Scarp città», spazio invece alle redazioni locali. «Ventuno» si occupa di economia sociale, stili di vita e globalizzazione. Infine, «Caledoscopio», vetrina di appuntamenti, recensioni e

rubriche... di strada. *Scarp de' tenis* è un'impresa sociale che vuole dar voce e opportunità di reinserimento a persone senza dimora o emarginate. È un'occasione di lavoro e un progetto di comunicazione. È il primo passo per recuperare la dignità. In vendita dagli inizi del mese. I venditori sono facilmente riconoscibili per la pettinina rossa e il cartellino di riconoscimento. *Scarp de' tenis* si può acquistare fuori da alcune chiese della Diocesi o in alcuni punti fissi a Milano, da piazza Fontana (ingresso Curia arcivescovile) a piazza Duomo (libreria Mondadori), da piazzale Lima a piazza della Scala (angolo Galleria), da largo Cairoli (angolo via Dante) a piazza Cadorna, da piazza XXV Aprile (zona Estate) a Porta Garibaldi, da Palazzo Regione Lombardia alla Darsena.



prossimamente a Natale... In famiglia o con gli amici Un salto al cinema, diverse proposte e per tutti i gusti

DI GIANLUCA BERNARDINI
Come quasi sempre capita durante il periodo di Natale si va al cinema, magari in famiglia, magari con gli amici, ma un salto, almeno, in sala (possibilmente della comunità) si fa. Il problema che si pone è: cosa vedere? Sono diverse le proposte e per tutti i gusti. Lasciando perdere il genere «cinepanettone», potremmo soffermarci su alcuni film di prossima uscita o ora già in programmazione. Senza nulla togliere ad altri cartoni. Gli eroi del Natale meritano su tutti. Attraverso il racconto degli animali del presepe e i loro amici si rivive la fantastica avventura natalizia tenendo fede all'evento della nascita di Gesù (cosa non da poco). Sempre per i più piccoli, non dimentichiamoci di Ferdinand, il toro

buono che insegna ad essere sempre e comunque se stessi, nonostante tutto. Atteso anche Coco della Pixar: il giovane protagonista messicano sogna di diventare un grande musicista come il suo idolo. Sempre in prossimità delle feste in arrivo il film di finzione Dickens, *l'uomo che inventò il Natale*, in cui si narrano gli inizi della storia che ispirò il famoso autore a scrivere il celeberrimo racconto. Sulla stessa linea vi presento Christopher Robin: la vera origine del successo di Winnie Pooh, il personaggio creato dal commediografo Blue Milne per tenere compagnia al piccolo Christopher, intratterrà con commoimento il pubblico anche dei più grandi. Per la famiglia intera non si sottovaluti pure *Wonder*, in un tempo in cui si parla sempre più di bullismo e di integrazione, ovvero la storia di Auggie

Pullman, il bambino nato con un'anomalia facciale che diventa più che mai oggi paradigmatica. Per gli adulti non manca la commedia francese tutta al femminile, *50 primavere*: la riflessione sulla mezza età arriva puntuale e precisa lasciando il sorriso sulla bocca. In calendario pure il mistero. A farla da padrone, ne siamo sicuri, sarà il nuovo film di Fezzan Ozpetek, *Napoli velata*, che chiuderà l'anno, speriamo, in bellezza. Per tutti sia, dunque, una buona visione. Auguri!
Temi: Natale, famiglia, ragazzi, animali, mezza età, donna, paternità, mistero, racconti, amicizia, amore, bullismo, integrazione.



giovedì 21

Il lavoro nel secondo millennio



Giovedì 21 dicembre, alle ore 9,30, nella Sala della Libreria popolare (via Tadino, 18 - Milano), si terrà la presentazione del libro «Il lavoro - Tra identità personale e società» (Paoline). Oltre agli autori Rosella Semplifici (psicologa clinica) e Quirino Quisi (psichiatra, psicoterapeuta), interverranno don Walter Magnoni (responsabile della Pastorale sociale e del lavoro della Diocesi di Milano), Danilo Galvagni (segretario generale della Cisl Milano Metropoli), Danilo Mazzacane (segretario generale della Cisl medicine Lombardia). Il testo mette in evidenza come il lavoro concorra a formare e rafforzare l'identità personale e sociale sottolineando anche l'attenzione che la Chiesa ha riservato al mondo del lavoro nel corpus della dottrina sociale. Dopo aver tracciato le qualità umane e professionali del lavoratore 4.0, ossia del secondo millennio, e lo stretto legame tra lavoro e salute, il libro si chiude con testimonianze concrete, da cui emergono le sfaccettature del lavoro; il lavoro come dono di sé e attuazione del senso della vita, senza tralasciare le situazioni di competitività asfissiante, stress, mobbing.



mostra. L'ultimo Caravaggio, tra eredi e nuovi maestri La pittura del Seicento in Italia e nella Milano borromaica

DI LUCA FRIGERIO

Non c'è luce nell'ultimo Caravaggio, ma solo lampi improvvisi. E il nero si fa pece, inghiotte, cancella, annulla. In una notte di tragedia, incubo del la ragione, Orsola muore, trafitta dalla freccia scoccata dal suo carnefice. Che urla, lui, demonio infine sconfitto. La martire invece china il capo, silente, e sembra guardare il dardo conficcato nel suo petto come un qualcosa di estraneo, o forse di inevitabile. Senza stupore, né odio per chi la uccide: solo accettazione, coscienza del suo sacrificio, santa rassegnazione. Inizia con questo capolavoro estremo di Michelangelo Merisi la mostra alle Gallerie d'Italia a Milano, che vuole raccontare per immagini quella straordinaria stagione della pittura che si è sviluppata a Napoli, Genova e Milano alla morte del Caravaggio e fino alla metà del Seicento, tra «eredi» del genio lombardo e nuovi maestri. Una rassegna interessante nello sviluppo (e che si pone quasi come «pre-selezione» della grande mostra in corso a Palazzo Reale), ben allestita, che lascia estasiati per la bellezza delle opere esposte, con conferme e sorprese, consolidate evidenze e inediti richiami.

Partendo da un assunto che è «scontato» per gli addetti ai lavori, ma forse non per il vasto pubblico. E cioè che l'arte rivoluzionaria del Merisi ha lasciato tracce differenti, per intensità e sviluppi, nei diversi centri d'Italia e d'Europa, ma che infine è stata per lo più accantonata, quando non perfino rimossa, a favore di altre visioni e altri approcci. Come del resto aveva sentenziato lo stesso Poussin, dichiarando che Caravaggio, con il suo realismo, era «venuto al mondo per distruggere la pittura». A Napoli la lezione del Caravaggio era stata ben assimilata, come dimostrano alle Gallerie gli emozionanti dipinti di Giovanni Battista Caracciolo detto Battistello - il più caravaggesco d'Italia, secondo Longhi - e di Giuseppe di Libera. Michelangelo, del resto, nella città partenopea si era rifugiato una prima volta tra l'ottobre 1606 e il giugno 1607 e, dopo la parentesi dei soggiorni a Malta e in Sicilia, vi era tornato nell'autunno del 1609, rimanendovi fino a pochi giorni prima di morire: nonostante tutto, un tempo prolifico per il pittore lombardo, che qui ha lasciato capolavori come le «Sette opere di Misericordia» e la «Flagellazione di Cristo» (attualmente esposta alla mostra di Palazzo Reale). Sempre a Napoli Caravaggio aveva realizzato il

«Martirio di sant'Orsola», appunto, per conto del genovese Marco Antonio Doria, uomo pio e dai vivaci interessi culturali, con un immenso patrimonio a disposizione. L'opera, che come è testimoniato dai contemporanei, aveva stupito tutti coloro che avevano potuto vederla, una volta portata a Genova, tuttavia, non sembra aver influenzato più di tanto i pittori locali. Lo stesso Bernardo Strozzi, pochi anni più tardi, dovette osservare con attenzione il dipinto del Caravaggio in casa Doria, ma la sua versione del medesimo soggetto, assai simile per dimensioni e composizione, ne differisce completamente per linguaggio, espressione, semmai delle eleganze e del virtuosismo del tardo manierismo, legata al gusto per i dettagli preziosi e per i colori cangianti: quanto di più lontano, insomma, dallo stile asciutto, quasi scabro, della sant'Orsola del Merisi. Anche Giulio Cesare Procaccini, attorno al 1620, si cimenta con il martirio della vergine per mano di Attila. E anche lui, come il cappuccino genovese, doveva avere avuto la possibilità di studiare la tela del Caravaggio. Ma soltanto per rivendicare una sensibilità diametralmente, fieramente opposta, dove la compunta gestualità caravaggesca diventa una sorta di danza elegante ed estenuata. Dalla mostra milanese il Procaccini ci osserva, in un mirabile autoritratto dall'aria ironica, quasi somniona. Perché pare quasi divertito, questo talentuoso pittore bolognese trapiantato nella Milano del cardinal Federico Borromeo, raffinato collezionista (anche della «Canestra» caravaggesca), fondatore della Biblioteca ma anche dell'Accademia Ambrosiana di belle arti. Una Milano che aveva tenuto a battesimo proprio Michelangelo Merisi, che lo aveva visto a bottega dal Peterzano, ma che poi sembrava averlo semplicemente ignorato, avendo egli conquistato la fama, del resto, in altri e più lontani lidi. Caravaggio che con la sua sant'Orsola era arrivato all'epilogo della sua vita, senza saperlo, ma forse avvertendolo. Con un'aria così rarefatta da mozzare il respiro. Con un approccio così definitivo e assoluto da ricordare un'altra opera ultima di un altro genio dell'arte, anch'egli di nome Michelangelo: la «Pietà Rondanini» del Buonarroti. Togliere, levare, spremere. Per il Merisi, che si tirava insieme alla santa come andando incontro ad un unico martirio, solo l'essenziale, ormai, conta davvero. La mostra «L'ultimo Caravaggio. Eredi e nuovi maestri» è aperta fino all'8 aprile 2018 a Milano, presso le Gallerie d'Italia in piazza della Scala. Catalogo Skira. Info su www.gallerieditalia.com.



Il «Martirio di sant'Orsola» del Caravaggio (1610) e, sotto, quello di Strozzi (1620 circa)

da San Vittore

Detenute in visita al museo



Un momento della visita

Grazie alla collaborazione tra il Museo diocesano e la Caritas ambrosiana, cinque detenute del carcere di San Vittore mercoledì hanno potuto effettuare una breve visita al Museo diocesano. La direttrice del museo Nadia Righi le ha guidate in particolare alla scoperta del capolavoro del Perugino, «L'Adorazione dei pastori», esposto al Museo diocesano fino al 28 gennaio. Di fronte all'opera, che ha come soggetto la Natività, è nata anche, tra la direttrice e le detenute, una conversazione sulla fede e la maternità. Vista la buona riuscita di questa prima visita-pilota, il Museo diocesano e la Caritas ambrosiana stanno pensando di riproporla non solo alle donne detenute, ma in futuro anche ad altre persone in condizioni difficili. Prima che la Pala del Perugino torni alla Galleria Nazionale dell'Umbria da dove proviene, andranno a vederla anche alcune donne rifugiate ospiti dei centri di accoglienza gestiti dalle cooperative della Caritas ambrosiana.

«Marconi», in un giorno 40 anni di radio diocesana

Di voce e di fiato ce ne sono voluti in questi quarant'anni di radio «Marconi». Sarà allora una maratona radiofonica quella che chiuderà questo compleanno prolungato dell'emittente diocesana. Martedì 20 dicembre, dalle 7 alle 20, insieme alle voci dei conduttori e giornalisti in servizio, torneranno davanti ai microfoni i tanti che in quattro decenni hanno dato vita a *Radio A* e a *Noradio*, unitesi poi nel 1994 e progenerici del *Circuito* prima e poi dell'attuale *Radio Marconi*. Voci che si sono affermate a livello nazionale, i primi volontari che armeggiavano con nastri e cassette, «antiquariato tecnologico» per la radio che sperimenta le trasmissioni in digitale, il Dab, faranno «irruzione» nel rinnovato palinsesto di *Marconi* e porteranno il loro contributo al tema unificante della maratona: uno strumento diocesano, come diocesa-

na è la radio; di solidarietà, come attenta ai contenuti vuole essere l'emittente; il Fondo Diamo lavoro. Nel corso della giornata, a intervalli regolari, verrà approfondita la storia del Fondo, ripercorsa la sua evoluzione, raccontate le storie di chi l'ha animato e ne ha usufruito. E poi, sfruttando l'abbinate Natale e compleanno, *Radio Marconi* chiederà agli ospiti del 20 dicembre, a chi la segue quotidianamente e a chi vorrebbe farle un regalo per i quarant'anni, di fare una donazione al Fondo Diamo lavoro. Venendo al programma della maratona: i «primi» chilometri. L'apertura dei programmi e la fascia mattutina vedrà come ospiti i giornalisti e i direttori del passato con l'attuale responsabile Fabio Brenna; il talk di approfondimento «Marconi Radio Aperta» in onda alle 11 tratterà specificamente del Fondo. Nel pomeriggio poi, spazio a conduttori e speaker. Voci storiche

e ora in onda su *network* nazionali, insieme a Marco Casa, Alberto Rizzardi, Elisa Saporiti e Anna Poli. Il tutto sotto la regia dei fonici Marco Camozzi e Alberto Figliara. Ma ci sarà spazio anche per la musica classica che si è ritagliata uno spazio di attenzione e un pubblico crescente di appassionati. Dalle 19 alle 20 ci sarà una proposta di ascolto guidato dal maestro Carlo Centemeri all'interno della produzione natalizia della musica d'arte. Una giornata di ricordi, musica, informazione e solidarietà in cui gli ascoltatori e il pubblico potranno come sempre diventare protagonisti, partecipando in diretta attraverso i canali sempre a disposizione: la segreteria telefonica (tel. 02.4343755), la e-mail (diretta@circuitoradio.com), gli sms e Whatsapp (al 335.583800) oltre ai profili Twitter e Facebook (@RadioMarconiFm).

in libreria.



il metodo della *lectio divina*. Fare l'esperienza del proprio limite, vivere la malattia o anche solo stare accanto a chi soffre è uno snodo fondamentale della propria esperienza umana e cristiana. Sono frangenti in cui le «parole» spesso non riescono a dare un senso alla vita, per questo occorre puntare direttamente alla Parola di Dio. «In questo volume - scrive nell'introduzione il vescovo ausiliare di Milano, monsignor Paolo Martinelli - siamo condotti per mano nei testi della Sacra Scrittura in cui Gesù si piega sulla sofferenza dell'uomo».

Nella sofferenza guidati dalla Parola

Nel suo nuovo libro «Che cosa vuoi che io faccia per te?» (Centro Ambrosiano, pagine 96, euro 8,90) Paola Resta, suora Cappuccina di Madre Rubatto, si interroga sul tema della sofferenza e del dolore, esperienza comune a ogni persona, facendosi guidare dalla Parola di Dio, letta e meditata secondo il metodo della *lectio divina*. Fare l'esperienza del proprio limite, vivere la malattia o anche solo stare accanto a chi soffre è uno snodo fondamentale della propria esperienza umana e cristiana. Sono frangenti in cui le «parole» spesso non riescono a dare un senso alla vita, per questo occorre puntare direttamente alla Parola di Dio. «In questo volume - scrive nell'introduzione il vescovo ausiliare di Milano, monsignor Paolo Martinelli - siamo condotti per mano nei testi della Sacra Scrittura in cui Gesù si piega sulla sofferenza dell'uomo».



Una trasmissione a «Radio Marconi»